

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVII

Domenica 20 Febbraio 1887

N. 668

L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO ITALIANO

Abbiamo già detto in precedenti articoli che la crisi finanziaria, che dura ancora, deve essere argomento di serie riflessioni e crediamo nostro dovere di insistere affinché si studino tutti i vizi organici manifestatisi nella economia della nazione in occasione di questa crisi. Sappiamo benissimo che non a tutti questi inconvenienti è dato portare efficace, pronto e sicuro rimedio; ma la perfetta cognizione del male e la ricerca del rimedio è già un passo abbastanza notevole nella cura della malattia.

Ora a noi pare, quanto più riflettiamo sui fatti che accompagnarono questa crisi, che il credito nel suo meccanismo si sia dimostrato non poco disorganizzato ed incapace di opporre anche quella scarsa resistenza, che pur ci sarebbe concessa dalle deboli nostre forze economiche.

Alcuni dicono: — la crisi è avvenuta in un momento nel quale lo Stato non aveva bisogno del credito; tanto meglio! il danno è solo dei banchieri e non sarà gran male se qualche volta subiscono le sorti della fortuna avversa.

Noi crediamo puerile questo modo di ragionare; lasciando il fatto che i banchieri sono anch'essi parte e non piccola della nazione ed il loro danno si ripercuote sulla economia del paese come il danno di qualunque altra classe; — bisogna tener conto di un altro ordine di idee; nelle crisi pari a quella che scoppiò alla fine del gennaio ultimo vi sono elementi internazionali degni di tutta l'attenzione e che implicano il decoro, il prestigio, il credito del paese intero; ed il modo col quale una nazione difende nei mercati esteri i propri titoli di credito vale nel mondo finanziario altrettanto del modo col quale nel mondo politico e militare una nazione difende la propria bandiera od i propri sudditi emigrati.

Non facciamoci adunque illusioni, e per risparmiarci il dolore di osservare la nostra miseria o di rammaricarci della nostra incapacità, non fingiamo di non conoscere i pericoli ed i danni che realmente esistono. Nella attuale crisi finanziaria noi abbiamo dato prova di una imprevidenza e di una disorganizzazione superlative. Abbiamo mostrato di essere mancanti di quegli strumenti del credito per mezzo dei quali si provvede a che le crisi impetuose si leniscano o si distribuiscano su più largo periodo; abbiamo mostrato di non sapere o di non poter adoperare quei pochi mezzi dei quali disponevamo.

Prima di tutto mancò la unità di indirizzo nei nostri Istituti di emissione. La crisi prese alla sprov-

vista i nostri più autorevoli uomini di finanza; è vero che da un pezzo tutti la prevedevano vicina, ma supponiamo pure che non tutti sieno obbligati a leggere le riviste e meno ancora a credere a quanto dicono. E un fatto però che alle prime notizie di gravi avvenimenti di borsa nessuno si mosse: nè del Governo, nè dei Direttori degli Istituti di credito e tutti credettero o parvero credere che si trattasse di un movimento oscillante che dovesse durare un paio di giorni.

Fu questo il primo errore, il quale se non è direttamente imputabile a difetto nell'organismo del credito, permette almeno di legittimamente credere che coloro i quali erano in grado di meglio giudicare della situazione non abbiano saputo vedervi chiaro in nessun modo. Quando la burrasca accennò ad esser violenta e duratura, allora soltanto venne in pensiero di prendere qualche provvedimento, ma allora soltanto si avvertì che mancavano i mezzi e che i nostri maggiori Istituti erano, per fatale combinazione, in una sfavorevole situazione finanziaria rispetto al maggior centro della crisi, Parigi. Non solo non si avevano colà crediti, da compensare mediante forti e continuati acquisti, ma era invece molto alta la somma del nostro debito.

Intanto il cambio saliva e da tutte le parti si domandava carta su Francia per poter estendere l'arbitraggio e frenare il rovinoso ribassare della rendita. Il Governo ingiunse agli stabilimenti di emissione di mettere a disposizione del mercato una certa somma di carta su Francia? — Niente affatto; chiamati a consulto i direttori dei principali stabilimenti — ricavamo da attendibili corrispondenze che ricevevamo da Roma — essi si trovarono discordi sul da farsi, alcuni opinando che convenisse impedire l'arbitraggio, altri che fosse miglior cosa favorirlo. — Il Governo tra le due opinioni sarebbe stato di parere contrario ed avrebbe lasciato piena libertà agli Istituti. — Fu per questo che, nel momento della liquidazione, si notò lo stranissimo spettacolo che in alcune piazze gli stabilimenti di credito mettevamo a disposizione del mercato della carta su Francia a buone condizioni, in altre venivano invece assorbite le divise in circolazione.

Intanto questa indifferenza dell'Italia per le sorti del suo credito all'estero impressionò i mercati esteri, ed a Parigi specialmente, il portafoglio italiano fu ceduto con un ribasso di uno e in qualche ora del due per cento. Ad impedire questo discredito, i principali stabilimenti avrebbero dovuto dare ordine di acquistare senza limiti. Ebbene; noi abbiamo sott'occhio una lettera da Parigi di persona informatissima, nella quale ci è detto che per vari

giorni la carta italiana fu senza compratori per quanto si offrisse con ribasso, e che se qualche ordine di acquisto venne dato più tardi, fu isolato e perciò sotto condizioni di grande prudenza.

Nè basta; quando il consolidato italiano accennò ad una debolezza tanto più sensibile degli altri consolidati, si trovò che l'Italia non aveva nè a Parigi nè a Berlino nessuna grande Casa bancaria interessata a sostenere spontaneamente i nostri titoli, sicura che poi vi sarebbe chi terrebbe conto dei suoi sforzi. I titoli del consolidato italiano furono sballotati alla borsa senza trovare resistenza come se l'Italia economica e finanziaria non esistessero; ed i giornali francesi — anche quelli non politici — non ci risparmiarono i rimproveri ed il dileggio.

Lo ripetiamo ancora una volta; la crisi attuale ha mostrato che ci mancano gli stromenti internazionali del credito; — che non abbiamo chi sappia o voglia usare di quei pochi che possediamo; — che ad ogni modo ci difetta la unità di azione. In una parola, il nostro credito pubblico nella sua funzione internazionale è disorganizzato.

Tuttavia vediamo con piacere che questo stato di cose è più o meno francamente ammesso anche da altri. La *Nuova Antologia* — mentre vuol fare lo spirito forte e negare la esistenza di queste gravissime piaghe, che la presente crisi ha messe a nudo — riconosce che vi è molto da rimediare, ma nel suo bollettino pubblica periodi di cui ciascuno è contraddetto dal successivo. Un altro periodico il *Bollettino delle Finanze* tratta di un argomento a cui abbiamo accennato, quello del portofoglio estero, e senza nominare l'*Economista* ci risponde con un lungo articolo dove su per giù, convenendo nella nostra proposta, non esita a credere che il provvedimento di dar facoltà alle Banche di emissione di tenere una certa somma di portafoglio estero, « sia accettabile, sommamente provvido, e per parecchi rispetti desiderabile. »

Ci proponiamo di trattare in altro numero con maggiore ampiezza questo argomento. Intanto ci piace rettificare una frase del *Bollettino*, quella dove dice che l'*Economista* non è « molto tenero di tutto ciò che venne operato sotto l'amministrazione dell'onorevole Magliani. » Questa affermazione non è esatta: noi abbiamo difeso l'onorevole Magliani e la sua amministrazione fino a due anni or sono; cioè sino a quando l'onorevole ministro delle finanze, dopo aver inaugurato un sistema di riforme che doveva essere ampio e seguito, ad un tratto si fermò e, spinto dalle esigenze della politica fiacca, indecisa e snervante che da più anni domina l'Italia, non solo non proseguì nello svolgimento del suo programma, ma non consolidò neppure quelle riforme che aveva attuate e da ultimo ne perdeva quasi il frutto, come perdeva tutta quella autorità ed influenza che meritamente aveva conquistata.

Noi desideriamo un Governo ed un Ministro delle Finanze che sappiano quello che vogliono, e vogliano quello che sanno di volere; poco ci importa il nome di questi ministri. Combatteremo sempre coloro che mostrano di accettare qualunque soluzione.

Oggi pur troppo vediamo quali sieno i frutti della incertezza e della inerzia. La crisi finanziaria che attraversiamo e che potrebbe condurci al corso forzato costa all'Italia molto più di quello che avrebbe costato di una crisi ministeriale che l'on. Magliani avesse provocato due o tre anni fa per far trionfare

le proprie idee. Avremmo ora senza dubbio o una migliore organizzazione del credito od un Ministro non sciupato ma autorevole, e capace di imporla.

INTORNO AD ALCUNI PUNTI DELLA QUESTIONE OPERAIA

I.

Non sarebbe certo nuova, nè inutile, la indagine preliminare se esiste una questione operaia o sociale, come si suole dire con parola più vaga, e in qual senso si possa e si debba ammettere una tale questione. Ma poichè i fatti dimostrano ogni giorno di più, e con linguaggio che non fa dubitare, l'esistenza di un movimento economico tendente appunto alla soluzione del problema che riguarda le classi lavoratrici, la discussione intorno alla esistenza della questione stessa passa, in fatto di importanza, in seconda linea e non presenta che un interesse puramente accademico. Con questo non si deve intendere che la ricerca e la determinazione scientifica dell'indole e della estensione del problema operaio non giovi allo studioso; chè anzi lo studio accurato degli elementi della questione è indispensabile per chi voglia non solo mantenerla nei suoi veri termini, ma premunirsi dal pericolo di intravedere soluzioni fantastiche o di sognare repentini cambiamenti, in stridente contraddizione con il lento evolversi delle forze economiche.

Nè occorre dire che quand'anche una disquisizione teoretica sulla esistenza della questione operaia riuscisse a negarla, essa non potrebbe impedire che il problema venisse agitato e perseguito con ardore la ricerca dei modi migliori per risolverlo. Egli è che quando si crede all'esistenza di un male, le teorie possono ben dimostrare che quel male è illusorio od inguaribile, i teorici possono oppugnare i metodi curativi che si vogliono mettere in opera, ma coloro che credono di soffrire non prestano l'orecchio attento che al medico pietoso, dotto o indotto, purchè, con efficacia o meno poco importa, sappia apprestare un rimedio e compiangere il credulo paziente. Nel caso nostro, rispetto cioè alla classe operaia, noi non diremo certo che essa creda di soffrire dei mali insussistenti; per poterlo dire sarebbe necessario di cancellare dalla memoria e dalla cronaca quotidiana un cumulo di prove palmari del malessere delle classi lavoratrici. Si aggiunga che se non è possibile asserire, senza sfregio del vero, che il lavoro è schiavo del capitale ed è da esso sfruttato, non è neanche possibile di negare che un dissidio di intensità varia, ma sempre grave, esiste e si estende nei rapporti tra il capitale e il lavoro. Dissidio inasprito, è vero, dalla propaganda socialista che va alimentando ovunque le più pericolose illusioni, ma che le stesse vicende economiche e industriali, hanno cospirato a mantenere e svolgere in quanto la grande industria, l'impiego delle macchine, la concorrenza più vivace hanno determinato una nuova condizione di cose che richiede una diversa organizzazione dei fattori della produzione. Il lavoro ha dovuto agguerrirsi per combattere le aspre lotte economiche cercando di unire, di associare le forze singole, isolate, e il capitale più

forte, più potente, politicamente e socialmente si è visto contesa dal lavoro una parte sempre maggiore della produzione, cedendo a volta l'uno, a volta l'altro, secondo il concorso delle circostanze.

D'onde una serie di conflitti sotto forme varie, d'onde pure una ricerca assidua dei modi più efficaci per dirimerli o meglio ancora per evitarli, e comunque, per rendere la loro soluzione il più possibilmente favorevole alla classe operaia. Scioperi generali e parziali, coalizioni vale a dire abbandono simultaneo del lavoro da parte di schiere numerose di operai o chiusura di opifici da parte dei padroni, arbitrato, *boycott*, probiviri, società di resistenza (*trades union*), società cooperative, di previdenza ecc., tali sono i vari fenomeni economici che derivano dalla questione operaia e ne sono la sua palese constatazione. E lo studio di tali fenomeni è oggi tra quelli che più appassionano e interessano l'economista, sia per le gravissime questioni giuridiche e politiche che ad essi si connettono, sia per tentare di mantenere l'indirizzo mentale degli operai verso una meta possibile e impedire le esorbitanze pratiche e teoriche, sia infine per scrutinare l'avvenire riserbato alle nuove o alle preconizzate istituzioni economiche e mostrare dove e quali siano i pericoli cui, consciamente o no, la società va incontro.

Complesso e arduo è adunque il problema del lavoro, anche, ed anzi principalmente, nel momento che attraversiamo. Poichè se esso ha una storia secolare, se ha sempre esistito, la forma che riveste presentemente e le condizioni fra le quali esiste gli conferiscono un carattere che un tempo non aveva. Quello, cioè, di essere ora al disopra delle questioni politiche, specie in quei paesi dove ha maggior gravità; mentre le conquiste sul vecchio regime politico essendo ormai esaurite, lo stuolo dei combattenti nel campo economico si è accresciuto enormemente. V'ha di più. Lo stato politico, sociale intellettuale, se non morale, del mondo civile è qualche cosa di diverso da tutti gli altri che lo precedettero. Si potranno trovare dei punti di rassomiglianza con altre epoche della storia, specie antica, si potrà dire che il cambiamento è più formale che sostanziale, ma non si potrà disconoscere che mai esistette un concorso simile all'attuale di circostanze favorevoli a una violenta soluzione della questione operaia. E violenta va inteso non solo nel senso di soluzione imposta con la forza brutale, ma anche con lesione maggiore o minore dei diritti altrui intervenga o no la forza stessa. E in buona parte questo fatto trae la sua origine dall'aver ripiegata, quando non fu anche vituperata la bandiera della libertà economica, dal non aver cercato di eliminare le cause di dissidio, ma anzi data esca alle divergenze con favori concessi or all'uno ora all'altro; in una parola dall'intervento ingiusto dello Stato a regolare e limitare la libertà contrattuale. Di qui una serie di contraddizioni nei nuovi teorici che si rispecchiò tosto nella legislazione, un abbandono subitaneo dei principi per appiangersi alle transazioni, agli accomodamenti nella fallace credenza che fosse possibile moderare a proprio talento l'espansione delle forze economiche e creare una pace duratura tra il capitale e il lavoro ponendo di mezzo lo Stato a tutelare, s'intende, i diritti del lavoro.

Senonchè la questione operaia — espressione che è sinonima con quella di evoluzione delle forze industriali — racchiude un complesso di studi socio-

logici che sarebbe pretesa insensata di svolgere qui anche nel modo più breve. Ma come si può studiare una fase di essa rispetto alla sua storia, così si possono considerare alcuni punti della sua fase attuale e quelli mettere in relazione all'odierno indirizzo degli studi economici. Poichè un intimo nesso c'è indubitabilmente tra le dottrine economiche in voga in un dato momento e il modo di vedere più comune riguardo alla questione operaia e al suo avvenire. E un nesso immancabile, essendo, per quanto pensino in contrario certi empirici, le dottrine quelle che ci servono sempre di guida nei nostri giudizi e nelle nostre previsioni, quelle che informano il nostro operare e lo dirigono verso una piuttosto che un'altra meta. Anche quando, infatti, più sdegniamo di legarci a un sistema o a una scuola, noi sentiamo e dobbiamo subire l'effetto dei principi per i quali sono le nostre simpatie e alla cui vittoria cooperiamo. Così ai nostri giorni la questione operaia forma l'aringo entro il quale teorie e sistemi opposti cozzano tra loro, lottano per avere il vanto e l'onore di apprestare il rimedio cercato, disputano di cooperazione, di legislazione sociale, di collettivismo e sperimentano con risultati più o meno felici, ma sempre di un grande interesse, i vari suggerimenti e le istituzioni che ciascun sistema predilige. Fra non molto questi tentativi, che la libertà conquistata permette e va suscitando, ci avranno apprestato un ricco materiale di sperimenti che dovranno formare oggetto di studio accurato, diligente e minuto.

Infatti se ci volgiamo alla legislazione, troviamo che nel vecchio come nel nuovo mondo gli Stati si sono affrettati a sancire delle leggi con le quali il lavoro ha ottenuto favori e privilegi, o mediante una peculiare tutela o con eccezioni fatte solo per esso, assumendo per postulato che i vecchi principi giuridici mal si possono adattare alle esigenze della vita contemporanea. D'altro canto la diffusione che hanno avuta le società cooperative, le associazioni operaie (*trades unions*) ed anche, sebbene molto meno, la partecipazione al profitto, le corporazioni d'arti e mestieri, le istituzioni di previdenza e via dicendo, costituiscono un campo che deve essere esplorato palmo a palmo dai seguaci del metodo positivo, se vogliono stabilire non delle vuote e pretenziose generalità, ma accertare dei fatti palpabili e trarre delle conclusioni giustificate.

Sarà questo principalmente il lavoro fecondo dell'avvenire, allorchè cioè si saranno raccolti molti dati e fatto tesoro dei risultati dei vari esperimenti; ora giova seguire il corso delle idee intorno ai vari punti della questione operaia. E nessuno potrà negare che sia di qualche importanza il conoscere ciò che pensano i nostri contemporanei sugli scioperi, sugli arbitrati, sulla cooperazione, sulla partecipazione agli utili dell'impresa, sul socialismo, sia esso accademico, governativo o della piazza. Al contrario, un tale inventario delle idee del nostro tempo, in relazione a quei vari argomenti, presenterebbe quell'alto interesse che si riscontra sempre agli albori di un nuovo periodo di vita sociale nel notare i germi del movimento intellettuale, precursore immancabile di ogni trasformazione sociale.

E che appaia sin d'ora l'alba di una nuova fase evolutiva della società non pare davvero contestabile. Senza giungere alle esagerazioni di taluni scrittori che già hanno decretata la morte del sistema economico odierno e salutano e inneggiano alla nuova

costituzione economica; senza adunque pregiudicare l'avvenire, che è tutt'altro che rassicurante e chiaro, non conviene tuttavia di chiudere gli occhi e turarsi le orecchie per non ammettere il movimento che tra le classi lavoratrici si va ogni giorno più estendendo e consolidando.

« La società attuale, scrive un dotto economista, ha apparenza di vigore e di floridezza, che sfida ogni minaccia; ma se avviciniamo l'orecchio, udiamo sotto queste apparenze di rigoglio e di vita, rodere il lento tarlo della morte. Un manto splendente ricopre la società capitalista; ma se avviciniamo lo sguardo, vediamo che un lembo di quel manto è nero; e quel lembo si espande, si espande, finchè lo splendido drappo, onde è avvolta la società attuale, non sia più che il funebre mantello, che dee ricoprirla. » (1) Ma il prof. Loria che profetizza « una vita nuova e più bella » non fa alla chiusa del suo libro, che una concessione, ormai di moda anche presso i migliori scrittori, alle utopie socialiste, alle quali si accorda, per un avvenire più o meno lontano, la speranza di tradursi in realtà. Comunque, senza parlare di « sintomi di morte » della società attuale e notato, *en passant*, che il Loria per seguire eccessivamente un concetto certo notevole e grande, ricade a quel punto nella metafisica, è pur d'uopo riconoscere che, per le circostanze cui dianzi accennavamo, più rapido è ora il moto verso la trasformazione della struttura economica odierna, senza per altro che la meta sia più prossima.

Ad ogni modo non è possibile di considerare questo punto della filosofia economica da un aspetto generale; occorre scendere ai particolari, esaminare le singole parti del problema operaio, poichè questo, come notammo, non è altro che il prodotto e il fattore a un tempo della evoluzione delle forze industriali.

E di grande sussidio è appunto in questo studio l'indagine delle idee, delle opinioni che hanno corso tra le varie classi sociali, poichè quelle riflettono le tendenze, le simpatie, le speranze loro, le quali possono essere sane o insane, secondo la meta cui si tende. Una tale indagine sarebbe certo possibile per qualsiasi paese, ma richiederebbe non pure una conoscenza estesissima della letteratura economica dei nostri giorni, ma quella più intima delle idee generalmente accolte dal pubblico, le quali possono o meno essere rispecchiate dagli scrittori, e sarebbe ad ogni modo, perchè forse quanto più è possibile fedele, una indagine che richiederebbe molto tempo.

Per gli Stati Uniti, però, — paese ove il problema operaio si presenta sotto tutti i suoi aspetti e con tutte le sue incognite, — si hanno alcuni elementi di qualche valore in un libro apparso recentemente, (2) nel quale sono riferiti i risultati di una inchiesta privata intorno ad alcuni punti della questione operaia. Ed ecco come essa ebbe luogo.

L'editore di un giornale, *The Age of Steel*, di Saint Louis, riconoscendo, come egli si esprime, l'interesse assai diffuso e sempre crescente che presentano le varie fasi del movimento operaio, e nel

desiderio di dare al pubblico il vantaggio di conoscere i più recenti pensieri sull'argomento, ha sollecitata la collaborazione delle persone meglio indicate, per esperienza e per studi, ad esprimere un'opinione ed ha formulato un brevissimo interrogatorio, che venne indirizzato a un considerevole numero di economisti, di industriali, di operai, di ecclesiastici, di Commissari degli Uffici della Statistica del Lavoro, di pubblicisti ecc. Poichè si hanno così le opinioni di classi diverse di persone intorno al problema operaio, converrà che esaminiamo brevemente i risultati di tale inchiesta.

Il commercio italiano nell'anno 1886

I.

È uscito il Bollettino statistico della direzione generale delle gabelle che porta le notizie sul commercio italiano per tutto l'anno 1886. I risultati complessivi in valori sono i seguenti:

Importazione.	L. 1,509,043,578
Esportazione.	» 1,076,105,668
Totale L.	2,585,149,246

Nel 1885 si aveva avuto:

Importazione.	L. 1,570,962,096
Esportazione.	» 1,131,344,535
Totale L.	2,702,306,631

Nel complessivo movimento adunque si avrebbe avuto nel 1886 una diminuzione di 117 milioni, dei quali 62 per la importazione e 55 per la esportazione. Nel movimento anzidetto però i metalli preziosi in monete, verghe, polvere e rottami figurano per 111 milioni e mezzo e questa cifra dobbiamo separarla dal commercio propriamente detto perchè essa, in gran parte almeno, ne rappresenta il saldo. Essa si divide nella

Importazione.	L. 56,337,420
Esportazione.	» 55,153,200
Totale L.	111,490,620

Perciò, deducendo i metalli preziosi, il movimento commerciale del 1886 si presenterebbe colle seguenti cifre paragonate al 1885.

	1886	Differenza col 1885
Importazione L.	1,452,706,158	— 785,133
Esportazione »	1,020,952,468	+ 78,110,713
Totale L.	2,473,658,626	+ 77,235,580

Perciò il risultato finale sarebbe favorevole in modo abbastanza notevole al 1886, poichè darebbe una lieve diminuzione alla importazione ed un aumento di 18 milioni alla esportazione. Il 1885 sul 1884 ha dato risultati molto diversi (1), poichè, dedotti i me-

(1) **ACHILLE LORIA** — La teoria economica della costituzione politica. — Torino, 1886, pag. 143.

(2) *The Labor Problem*. — Plain Questions and Practical Answers edited by **WILLIAM E. BARNES**. — New York, Harper and Brothers, 1886.

(1) Vedi *L'Economista* del 14 febbraio 1886.

talli preziosi, la importazione superò di 139 milioni il 1884, la esportazione fu di 120 milioni inferiore all'anno stesso, nel totale non si ebbe che un aumento di 19 milioni.

Si può dire adunque che nella ripresa degli affari manifestatasi in Francia nel 1886, l'Italia ebbe una parte abbastanza notevole.

Ecco prima di tutto il progetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nell' anno 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti, bevande ed olii	51,061,820	— 33,663,300
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	76,441,776	— 49,611,520
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	37,443,897	+ 1,417,031
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	22,887,234	— 2,052,436
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosì escl. il cotone.	33,670,418	— 2,886,640
VI.	Cotone.....	149,568,771	— 26,925,916
VII.	Lana, erino e pelli.....	106,644,025	+ 3,079,120
VIII.	Seta.....	124,100,459	+ 32,664,958
IX.	Legno e paglia.....	84,677,799	+ 26,180,353
X.	Carta e libri.....	16,511,886	+ 1,004,074
XI.	Pelli.....	55,235,130	— 7,449,804
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	221,132,906	— 61,047,715
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	102,951,772	— 1,307,208
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- get., non compresi in altre categ.	265,186,900	+ 62,500,805
XV.	Animali, prodotti e spoglie di ani- mali non compresi in altre categ.	110,455,251	— 5,506,240
XVI.	Oggetti diversi.....	51,073,534	+ 1,685,920
TOTALE.....		1,509,043,578	— 61,918,518

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nell' anno 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti bevande ed olii.....	172,929,332	+ 59,446,332
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	6,419,880	+ 111,132
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	37,583,817	+ 1,465,535
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	11,016,469	— 1,212,371
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosì, escl. il cotone.	38,959,403	— 2,850,952
VI.	Cotone.....	22,698,385	— 2,506,538
VII.	Lana, erino e pelli.....	12,868,720	+ 7,001,265
VIII.	Seta.....	340,005,872	+ 63,036,067
IX.	Legno e paglia.....	54,334,633	+ 7,867,031
X.	Carta e libri.....	7,088,587	— 763,695
XI.	Pelli.....	17,535,395	+ 27,951
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	75,597,183	— 142,085,810
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	57,660,618	— 1,852,527
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	97,759,018	— 13,499,364
XV.	Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	114,459,716	— 11,855,837
XVI.	Oggetti diversi.....	11,203,630	— 1,833,074
TOTALE.....		1,076,105,068	— 55,238,867

Ed ora facciamo qualche osservazione sulle diverse categorie, cominciando dalle importazioni.

Cat. I. Spiriti bevande ed olii. — L'importazione dà la cifra di 51 milioni contro 84.7 del 1885, cioè una diminuzione di 33.6 milioni. Furono quasi 3.5 milioni di vino meno importato, 5.5 milioni di spirito puro meno importato, 14.3 di olio di oliva, 2.4 di olio di cotone, 1.9 di olii fissi e 5.7 di petrolio. Nessun aumento di qualche importanza ove non si calcolino 3,000 ettolitri di birra raggiungendo gli 80 mila.

Se nel 1885 la importante importazione di vino, di olio e di spirito (59,000 ettolitri, 127,000 quintali, 107,000 ettolitri di più del 1884) era causata dallo scarso raccolto, è evidente che la minore importazione del 1886 è dovuta all'abbondante raccolto di uva e di olive.

I risultati della categoria ci rimettono adunque nelle condizioni normali del buon raccolto.

Cat. II. Generi coloniali, droghe e tabacchi. — Questa categoria dà un'entrata di 49.6 milioni meno del 1885; nel 1885 si aveva avuto 55 milioni più dell'anno precedente. Nel 1886 entrarono 127 mila quintali meno di caffè, 1052 mila meno di zucchero e molta maggior quantità di tabacco in foglia ed in sigari di avana. La diminuzione è sempre dovuta alle grandi provviste fatte in previsione degli aumenti del dazio. Notiamo che il prezzo del caffè aumentò di 15 lire il quintale, quello dello zucchero diminuì di 5 lire il quintale.

Cat. III. Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. — La importazione diede un aumento di circa un milione e mezzo. Le variazioni principali sono: sali di chinino con 2848 chilogrammi in meno (842 mila lire essendo il prezzo aumentato di L. 120 a L. 170 il chilogrammo); il carbonato di soda e di potassa aumentò di 910,000 lire raggiungendo i 2 milioni e mezzo; il nitrato di soda greggio di 911 mila lire (36 mila quintali) raggiungendo il milione e mezzo; la scorza di china-china discesa di 291,000 quint.; le gomme e resine diminuite di oltre un milione di lire. Vi furono però in questa categoria molte variazioni nei prezzi: diminuì di 5 lire al quintale, l'acido gallico e tannico, l'aumentò di 20 l'acido tartarico, diminuì di L. 50 il sale di chinino, 20 lire il nitrato d'argento, 18 lire il borato di soda, 10 lire il sapone ec. ec.

Cat. IV. Colori e generi per tinta e per concia. — Questa categoria dà appena 25 milioni alla importazione, 2 di meno del 1885. Le variazioni hanno poca importanza ed in gran parte sono dovute ai prezzi quasi tutti diminuiti. Per esempio i generi da tinta e concia non nominati diedero 24 mila quintali di maggiore importazione, ma nel prezzo segnano 462 mila lire in meno perchè il prezzo è disceso da 50 a 25 lire; l'indaco non diede che 731 quintali di meno, ma segna quasi un milione e mezzo di meno valore, perchè il prezzo diminuì da 1700 a 1,650.

Cat. V. Canape, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escluso il cotone. — Questa categoria ha dato alla importazione 55 milioni e mezzo, cioè quasi 3 meno del 1885. Anche qui per altro i prezzi influirono in gran parte a questa diminuzione, perchè sono tutti ribassati.¹⁾

Da 37 mila quintali di prodotti greggi importati la maggior parte è rappresentata dalla juta (32 mila); dei 65 mila quintali di filati 51 mila sono di lino; dei 25 mila quintali di tessuti 15,000 sono di juta, 7 mila di lino. Gli oggetti cuciti diminuirono quasi della metà.

¹⁾ Nella statistica della direzione generale delle Gabelle a pag. 6 ed 8 è incorso un errore nella indicazione dell'anno; sarà bene che il prossimo fascicolo ne dia avvertenza per impedire gli equivoci nei calcoli avvenire.

Cat. VI. Cotone. — Sono 149 milioni e mezzo che si importarono per questa categoria, 27 meno del 1885; ed alla diminuzione concorsero i prezzi prima, le quantità poi; — entrarono 103 mila quintali meno di cotone in bioccoli o in massa; 12 mila quintali meno di filati; 3 mila meno di tessuti; — anche gli oggetti cuciti scesero da 3628 a 3267 quintali.

Cat. VII. Lana, crino e pelli. — La importazione ci da 106 milioni e mezzo contro 103 e mezzo dell'anno precedente. Vi è però una notevole variazione nei prezzi quasi tutti aumentati, mentre nel complesso non vi fu mutamento nelle quantità. Crebbe la importazione delle lane naturali, sudicie e lavate di 13 mila quintali; diminuì di 8 mila quintali quella dei tessuti di lana, e leggermente anche quella degli oggetti cuciti.

Cat. VIII. Seta. — Questa categoria dà alla importazione 124 milioni, un aumento di 32 e mezzo. Citiamo alcune voci:

Seme di bachi da seta chil.	15,070	L.	4,521,000
Bozzoli..... quint.	13,058	»	13,711,000
Seta tratta greggia. »	11,183	»	51,323,000
Seta tratta tinta... chil.	27,648	»	1,520,000
Cascami..... quint.	4,385	»	4,084,000
Tessuti..... chil.	355,013	»	26,000,000

Ma i prezzi oscillarono assai, per es., crebbero di L. 150 il quintale i bozzoli, di 500 lire la seta tratta greggia, di 80 lire i cascami, di 5 a 6 lire il chilogrammo i tessuti.

Notevole è la diminuzione degli oggetti cuciti da 69 mila a 64 mila chilogrammi.

Cat. IX. Legno e paglia. — Alla importazione 84 milioni e mezzo, un aumento di 26. Ed aumentarono principalmente il carbone di legno, il legno comune rozzo di 509 metri cubi cioè 23 milioni di lire, le barche, bastimenti ecc. di 3 milioni di lire. Altri aumenti nuovi si ebbero nei mobili, diminuirono le canne giunchi, le trecce di paglia ed i capelli di paglia.

Cat. X. Carta e libri. — Anche questa categoria dà un lieve aumento di importazione da 15 e mezzo a 16 1/2 milioni e vi contribuiscono in piccola misura quasi tutte le voci, mentre i prezzi sono alcuni poco diminuiti.

Cat. XI. Pelli. — L'importazione è di 55.2 milioni contro 62.6 del 1885 quindi una diminuzione di 7.4 milioni dovuta ai prezzi diminuiti notevolmente; per esempio le pelli crude grandi da 240 a 200 lire, quelle di vitelli da 270 a 250, quelle di capra da 200 a 160, quelle di agnelli e capretti da 600 a 550. Tuttavia diminuì di 15 mila quintali l'entrata delle pelli crude grandi, di 1600 quintali dei capretti, di 1000 quintali quelle delle pelli conciate e rifinite non da secche. Nel rimanente pochissime variazioni; dei guanti se ne importarono 88 centinaia di più.

Cat. XII. Minerali, metalli e loro lavori. — Da 284 milioni del 1885 siamo passati a 224 milioni quindi una diminuzione di 64 milioni dovuta specialmente alle monete. Infatti si ebbe per le monete:

d'oro.... L.	6,085,300	diff. col 1885 L.	— 598,300
d'argento »	42,018,800	» »	— 61,649,800

Totale L. 48,104,100 » » L. — 62,248,100

Perciò il rimanente della categoria rappresenterebbe circa un milione d'aumento nella importazione.

La materia prima aumentò considerevolmente. Infatti tra rottami, scaglie e limature, ghisa in pani e lavorata, in getti grezzi o piallati, ferro ed acciaio greggi, laminati grossi, in verghe od in lamiere, latta non lavorata, rame in pani, spranghe o fogli, piombo e stagno in pani, si ebbe un aumento di quasi un milione di quintali.

Diminuì invece la entrata del ferro di seconda fabbricazione, le rotaie per ferrovie; aumentarono le macchine a vapore fisse; diminuirono quelle locomobili; i gioielli d'oro crebbero di 10 mila etto grammi, si importarono 56 mila orologi da tasca in casse d'oro, e 359 mila di altri con aumento per i primi di 6 mila, per i secondi di 47 mila.

Cat. XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli; 103 milioni di importazione con diminuzione di poco più di un milione. Notevole l'aumento di 5 1/2 milioni di lire in rubini, smeraldi e diamanti, di 300 mila bottiglie comuni; mentre diminuirono di 42 mila tonnellate le pietre da costruzioni greggie e di 30 mila tonnellate il carbon fossile.

Cat. XIV. Cereali, farine, paste e prodotti vegetali non compresi nelle altre categorie. — Si ebbero 265 milioni di entrata con 62 1/2 milioni di uscita. Le granaglie hanno dato:

Grano e frumento	+ 212 mila tonn.	L.	192 milioni	+ 50.8
Granturco.....	+ 32 » » »	»	8 »	+ 4.6
Orzo.....	+ 10 » » »	»	3 »	+ 1.7
Legumi secchi...	+ 1 » » »	»	0.7 »	+ 0.3
Altre granaglie...	+ 17 » » »	»	5.9 »	+ 2.7
Avena.....	+ 9 » » »	»	6.4 »	+ 5.0
Farine.....	+ 43 » quint.	»	6.8 »	+ 1.5

Le altre importazioni subirono minori variazioni, se si eccettuano i semi oleosi che diedero 111 quintali di meno, cioè 4 1/2 milioni di lire.

Cat. XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi nelle altre categorie. — Si ha una diminuzione di 5 1/2 milioni, cioè da 116 a 110 1/2.

Il bestiame equino e bovino diede una diminuzione nel complesso di 8 milioni di lire, e di oltre mezzo milione il corallo lavorato. Aumentarono invece il bestiame suino, i pesci secchi od affumicati, il formaggio, il grasso ed altre voci in minore quantità.

Cat. XVI. Oggetti diversi. — Sono 51 milioni con aumento di un milione e mezzo. Aumentarono per milioni 4.4 gli strumenti di ottica e di calcolo ed i ventagli di 0.7 milioni; mentre diminuirono le mercerie di 3.1 milioni.

In altro numero esamineremo la esportazione.

RIVISTA ECONOMICA

Il dazio sui cereali in Francia — Il protezionismo e la finanza agli Stati Uniti — Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Svizzera.

La Camera francese sta per intraprendere ancora una volta la eterna discussione sul dazio dei cereali; poichè è avvenuto da un pezzo quello che si prevedeva e che era troppo facile di prevedere. Il da-

zio di tre lire al quintale non è più sufficiente a soddisfare le pretese ingiuste dei protezionisti e visto alla prova che esso non ha recato, come non poteva, un beneficio notevole ai proprietari si chiede ora con insistenza il dazio di cinque lire ogni 100 chilogrammi. Come sempre nel periodo elettorale i deputati francesi hanno più volte promesso agli elettori un aumento del dazio, perchè non è, nè in Francia nè altrove, che troppo raro il coraggio del compianto Raoul Duval, che soleva dire altamente agli elettori: « non contate su di me per ottenere delle restrizioni » ed era tanto uomo di parola quanto fedele alla libertà economica e suo valente difensore. Ed oggi i deputati, dalla fede oscillante e dall'opportunismo a oltranza, sono messi al bivio o di far alzare il prezzo del pane o di venir meno alle promesse fatte, con leggerezza somma, per accaparrarsi i voti.

Il dazio di cinque lire avrebbe indubitamente effetti ben diversi da quelli prodotti dal dazio ora in vigore. Tre lire di dazio, dati i premi alla navigazione, le condizioni del cambio, la diminuzione dei noli e le facilità d'altro genere nei trasporti, nonchè la qualità migliorata dei grani esteri può avere effetti nulli o di poco rilievo. Certo esso non poteva far alzare i prezzi, e mentre costituiva un passo pericoloso, deplorabile sulla via del protezionismo agrario era una ragione per i proprietari di non preoccuparsi dei mezzi tecnici atti a far crescere la produzione. Ma il dazio di cinque lire, che equivale in Francia a una proibizione assoluta perchè ivi la produzione del grano è ancora assai importante e quasi basta a sopperire al consumo, farà sì che la importazione sarà ridotta ai minimi termini e se non alzerà i prezzi sui mercati agricoli, finirà però col sottomettere il produttore all'accaparratore, il quale intascherà buona parte della nuova imposta che i consumatori dovranno pagare.

Intanto il ministero francese è diviso in due parti, una contraria e l'altra favorevole all'aumento del dazio ed ha quindi deliberato di lasciare alla Camera la decisione relativa. Probabilmente le manifestazioni contro il dazio di alcune regioni della Francia e specie da parte di Marsiglia, Lione e Bordeaux, nonchè la peritanza che molti deputati sentono ad assumere la responsabilità di una misura che farà rincarare il pane, varranno a far respingere l'aumento domandato.

Ma l'esempio di ciò che succede in Francia viene a proposito pel nostro paese, dove i protezionisti agrari vogliono regalarci i miracoli ignoti della protezione e domandano un dazio di tre lire. Anche se questo primo passo fosse innocuo, il che per noi non potrebbe essere, certo esso sarebbe sempre una grave colpa economica e un errore che gli opportunisti italiani dovrebbero scontare poi amaramente o sconfessandosi o soddisfacendo le successive e ingiuste maggiori pretese. Per ora la parola è ai protezionisti francesi, ed è da aspettarsi a quali assurdi argomenti faranno ricorso per sostenere la loro causa; fra poco, forse, sarà il turno dei protezionisti nostrani. *Arcades ambo*, per non dir altro.

— Gli scambi commerciali degli Stati Uniti, nonostante la crisi economica, furono in aumento nel 1886 e tanto le loro importazioni quanto le esportazioni crebbero abbastanza notevolmente. L'importazione infatti da 587,869,000 dollari nel 1885 è passata a doll. 663,417,000, con un aumento quindi

di doll. 75,548,000 pari al 13 per cento, mentre l'esportazione da 688,250,000 dollari crebbe a dollari 713,289,000 con aumento quindi di 25,050,000 dollari, pari al 3 e mezzo per cento. Sono risultati soddisfacenti e tanto più notevoli se si considera che il complesso dei valori importati ed esportati è aumentato malgrado che i prezzi delle singole mercanzie siano diminuiti. Non v'ha dubbio però che le relazioni commerciali degli Stati Uniti avrebbero un grande sviluppo quando il paese retrocedesse da quel protezionismo a oltranza, inaugurato dopo la guerra di successione. E poichè come notammo altra volta, gli Stati Uniti si trovano nei riguardi finanziari, in una situazione veramente eccezionale, avendo annualmente una eccedenza notevole delle entrate sulle spese, si può dire che la causa della libertà trovasi oggi nelle migliori condizioni potendo ottenere una parziale riduzione della tariffa doganale, senza che le finanze abbiano a soffrirne, anzi equilibrandosi meglio.

E il sig. Manning, segretario del tesoro, nella sua relazione espone e sostiene validamente che una riforma doganale, in relazione con una riforma finanziaria sia imperiosamente domandata. Il regime doganale presentemente in vigore, dice egli, impone alle merci in importazione un dazio medio, che si ragguaglia al 46 0/0 del valore.

Il dazio medio secondo la tariffa di guerra del 1862-64 era del 18 1/3 0/0 del valore, quello della tariffa Morrill del 1859-62 era del 18 3/4 0/0 di valore. E nel seguito osserva giustamente: « I dazi sulle materie prime sono un'aggiunta considerevole alle spese di produzione, ed hanno per effetto d'indebolire la nostra posizione sul mercato internazionale, che i vantaggi prodigatici dalla natura rendono formidabile. Nelle esportazioni vi entrano per cinque sestimi i prodotti dei nostri campi, delle nostre foreste, dei nostri fiumi, dei nostri mari, delle nostre miniere, e per un sesto soltanto i prodotti delle fabbriche. Da un quarto di secolo, il progresso compiuto nei mezzi di trasporto e le invenzioni meccaniche hanno fatto diminuire della metà il profitto dei capitali e il saggio dell'interesse.

Per le stesse cause i salari in tutti i paesi del mondo, sono aumentati. Noi siamo arrivati al punto che il prodotto delle nostre fabbriche supera di un terzo il consumo nazionale. E ciò perchè quando il paese aumentava i suoi strumenti di lavoro, una tariffa di guerra veniva ad ostacolare lo smaltimento della produzione sovrabbondante. Non potendo fare assegnamento sui mercati stranieri, i nostri fabbricanti si sono dati ad una violenta concorrenza all'interno. I salari soffrono non poco di un tale stato di cose. La nostra politica protezionista è stata assolutamente nociva agli operai, e si può dire che essa abbia sacrificato le masse a qualche migliaio di privilegiati. Essa ha rifiutato loro durante venti anni, i frutti della pace e della libertà. »

Abbiamo riferito in succinto questo brano della Relazione del Manning, perchè esso dipinge con veracità la situazione economica odierna degli Stati Uniti, dove la mala pianta del protezionismo ha messo tali radici che la sua estirpazione costerà grandi sforzi e lungo e indomito lavoro.

È notevole intanto che un uomo di sì alta competenza come il Manning proponga di ammettere in franchigia alcune centinaia di articoli scelti tra i 4182 che figurano nella tariffa doganale. Quanto alla si-

tuazione finanziaria della Confederazione americana, secondo la relazione succitata, le entrate della Federazione ammontarono negli ultimi sette anni a 2,500 milioni di dollari, mentre le spese non superarono i 237 milioni in media per anno. L'eccedenza dell'entrata ordinaria fu di 625 milioni di lire nostre all'anno, comprese le somme impiegate mensilmente in acquisti d'argento. L'avanzo, sino a concorrenza di 500 milioni all'anno, servi alla graduale estinzione del debito pubblico; il di più fu impiegato nella coniazione di dollari di argento, dei quali, alla fine del 1886, l'ammontare ascendeva, in moneta nostra, a 4250 milioni. Di obbligazioni 3 0/0 non ve n'è più in circolazione che per 320 milioni di lire, che lo Stato è pronto a rimborsare.

Quale differenza enorme tra questo paese, che pur non essendo privo di gravi questioni, e prima tra tutte quella operaia, aspira a conquistare la supremazia economica del mondo, e gli Stati Europei, che sempre più indebitati e con imposte sempre crescenti, lottano a colpi di tariffe, mentre si preparano a gettarsi l'uno sull'altro per ragioni politiche più o meno valevoli!

— Molte circostanze inducono a credere che le questioni di politica doganale richiameranno quest'anno l'attenzione anche della Svizzera, trovandosi essa impegnata in trattative commerciali con la Germania e l'Italia. È noto infatti che mentre con la Germania le trattative sono impegnate da qualche tempo, il trattato invece col nostro paese sarà probabilmente denunciato entro il primo semestre di quest'anno, mentre non è tolta la probabilità che sia denunciato anche il trattato con l'Austria. È naturale quindi che questo stato di cose susciti apprensioni e inquietudini, poichè anche nella Svizzera il protezionismo è forte e con le correnti che dominano negli Stati vicini, è troppo facile che esso abbia buon giuoco a condurre il paese sulla via del sistema vicolista. Del resto si tratta di concludere delle stipulazioni di breve durata, inquantochè esse devono avere una scadenza non oltre il 1892, nel qual anno cessa di aver vigore il trattato franco-svizzero, e la Svizzera intende conservare per quell'epoca la sua libertà per poter far fronte a qualsiasi eventualità.

È quindi interessante di vedere quali sono le tendenze che si vanno manifestando a proposito della stipulazione dei nuovi trattati di commercio.

Esse sono, come dicemmo, per la protezione; e in ciò non è tanto il Governo quanto le associazioni commerciali, industriali e agricole, i giornali ec., che spingono il Consiglio federale a seguire l'esempio che loro viene dal Nord. E quello che preoccupa il Consiglio federale sembra essere appunto il rinnovamento del trattato con l'Italia, inquantochè sin d'ora il dipartimento dell'agricoltura e del commercio, secondo quanto scrivono da Berna al *Journal de Genève*, si è messo in relazione con le associazioni agricole per far in modo ch'essi formulino i loro voti e informino la autorità federale sui bisogni del mercato svizzero.

A questo proposito il dicastero surriferito, nella sua circolare così si esprime: « Non bisogna perdere di vista che il Governo italiano ha già denunciato i trattati conclusi con la Francia e l'Austria, i quali avevano ridotto di molto i dazi italiani sul bestiame e sul formaggio; ora questa riduzione si estendeva ai prodotti svizzeri in virtù della clausola della nazione più favorita.

L'Italia stà ora per aumentare la maggior parte dei dazi della sua tariffa generale. Così ad esempio la sua Commissione per la revisione della tariffa chiede di portare a 20 franchi per 100 chilogrammi il dazio sul cacio, che è presentemente, grazie ai trattati, di 8 franchi.... I bovi pagherebbero un dazio di entrata di 22 franchi, mentre la tariffa generale ora esige 18 franchi e quella convenzionale solo 15.... » E il dipartimento conchiude che appoggerà con tutto il suo potere i voti dei circoli agricoli.

È certo lodevole questa sollecitudine dell'amministrazione svizzera, ed essa attesta sin d'ora che nelle trattative più o meno lontane la Svizzera saprà far valere i suoi interessi. Altra è la questione della facilità maggiore o minore che incontreranno i due paesi nella conclusione del nuovo patto commerciale, soprattutto se tornerà in discussione il contrabbando, contro il quale gli sforzi isolati, per quanto persistenti del Governo italiano non sono certo sufficienti.

Per ora, del resto, di trattative commerciali si parla molto timidamente; l'attenzione di tutti i governi è assorbita, e lo sarà forse ancora per qualche tempo, dagli avvenimenti politici o meglio dalle voci or pacifiche or allarmiste che il telegrafo sparge dovunque. Bisogna che questo scatenamento di passioni politiche cessi, od almeno si freni, perchè gli interessi vitali dei popoli non siano trascurati o manomessi come ai nostri giorni.

Le Emissioni pubbliche dell'Europa nel 1886

Il *Moniteur des intérêts matériels* del 16 gennaio ha pubblicato il consueto prospetto delle emissioni del 1886, che qui appresso riportiamo, e dal quale si rileva che esse oltrepassarono i 6.700 milioni di franchi.

PAESI	Prestiti pubblici (Stati e comuni)	Istituti di credito	Strade ferrate e Società industriali	Totali
	milioni	milioni	milioni	milioni
Germania.....	54.4	42.4	115.8	212.6
America.....	611.5	—	215.6	827.1
Austria Ungheria....	—	72.5	254.5	327.0
Belgio.....	267.1	—	10.0	277.1
Spagna e colonie....	170.1	—	40.6	210.7
Italia.....	134.0	20.5	36.9	191.4
Gran Brett. e colonie..	564.9	10.5	1,521.2	2,096.6
Francia.....	507.8	96.7	514.2	1,118.7
Danimarca.....	20.1	30.6	—	50.7
Russia.....	429.8	—	220.8	650.6
Grecia.....	—	—	7.2	7.2
Paesi Bassi.....	189.8	31.7	78.0	299.5
Portogallo.....	55.5	—	75.9	131.4
Rumania.....	—	—	0.3	0.3
Serbia.....	25.0	—	—	25.0
Svizzera.....	10.1	2.1	52.7	64.9
Svezia e Norvegia....	110.1	58.1	49.6	217.8
Totali....	3,150.2	365.1	3,193.3	6,708.6

È interessante di vedere il movimento delle emissioni di valori in Europa a partire dal 1871, cioè per gli ultimi sedici anni. Ecco le cifre relative in miliardi:

1871.... 15.6	1879.... 9.4
1872.... 12.6	1880.... 5.5
1873.... 10.9	1881.... 7.2
1874.... 4.2	1882.... 4.7
1875.... 1.7	1883.... 4.2
1876.... 3.7	1884.... 4.9
1877.... 7.9	1885.... 3.3
1878.... 4.6	1886.... 6.7

Per i sedici anni l'ammontare dei valori offerti al risparmio, sia in titoli nuovi sia in sostituzione di titoli che già esistevano, ammonta adunque a 107 miliardi, di cui 56 riguardano i prestiti degli Stati e 51 le società industriali, ferroviarie, ecc.

Ma non bisogna credere che queste cifre indichino veramente le somme che il risparmio ha potuto collocare a frutto; esse rappresentano l'offerta di titoli; e se si vogliono conoscere i capitali effettivi che hanno risposto all'offerta e cercato quindi un collocamento, bisogna fare non poche detrazioni, come le conversioni e quelle creazioni effimere di cui parecchie scompaiono prima ancora di aver ricevuto il battesimo pubblico di una emissione riuscita.

Non sono dunque stati realmente emessi 56 milioni in prestiti di Stati, perchè bisogna detrarre le conversioni della Francia, degli Stati Uniti d'America, della Germania, del Belgio, della Spagna ecc., le quali rappresentano secondo il *Moniteur* oltre una ventina di miliardi; sicchè le emissioni veramente nuove ammonterebbero a circa 30 a 35 miliardi.

Lo stesso va fatto per la cifra dei valori industriali presentati al pubblico durante gli ultimi sedici anni. Se per essi è da detrarsi un minor numero di conversioni, sonvi per converso molto più insuccessi immediati o dopo brevissimo tempo.

E mentre può constatare che vien fatta al pubblico una data offerta di azioni, è difficile di sapere se il pubblico ha corrisposto all'offerta e se l'impresa concepita ha vissuto. Detraendo la metà dei 51 miliardi il *Moniteur* crede si sia nel vero. Se queste due valutazioni corrispondono alla realtà risulterebbe per i sedici anni una emissione totale effettiva di 35 a 60 miliardi, ossia circa 3 1/2 miliardi l'anno in media. Tale sarebbe la forza di assorbimento del mercato finanziario europeo e non vi è nulla certo di esagerato quando si pensi che col 1871 comincia un periodo di gran movimento economico seguito da una crisi piuttosto lunga. Se consideriamo più particolarmente l'annata 1886 troviamo nel prospetto dato più sopra che la cifra veramente consolante è quella delle emissioni inglesi in oltre 2 miliardi, e di cui 1 miliardo e mezzo riguarda il commercio, l'industria e i lavori pubblici assunti da privati, cifra che non ne trova di corrispondenti in altri paesi. Anche l'anno precedente la Gran Bretagna mostrava, per sé e le sue colonie, un desiderio di lavoro, un risveglio di attività che contrastava con la modestia e l'impotenza del continente. E l'Inghilterra non ha mutato a questo proposito, mentre la Germania, l'Austria, l'Olanda, la Svezia e il Belgio furono occupati specialmente nelle conversioni, piccole o grandi. Se in Francia la cifra delle emissioni passa il miliardo ciò dipende dall'aver lo Stato preso a pre-

stito 500 milioni direttamente, e col mezzo delle ferrovie altri 255 milioni, sicchè resta ben poco come manifestazione spontanea dello spirito di intrapresa. Nel Belgio se si eccettua la conversione dei debiti del Comune di Bruxelles null'altro di confortante si può notare.

Dal punto di vista delle emissioni il 1886 non è stato adunque un anno di grande attività, quantunque non mancano alcuni sintomi che lasciano sperare una ripresa più notevole.

Questo, ben inteso, se la politica non arresterà il miglioramento commerciale e industriale.

IL COMMERCIO ESTERO DELL'INGHILTERRA NEL 1886

La statistica del commercio estero dell'Inghilterra presenta per l'importazione questi risultati generali relativamente al 1886.

Importazioni	1886	differ. col 1885
Animali vivi. L. st.	7,143,430	— 1,491,962
Oggetti alimentari in franchigia.	109,760,749	— 14,278,277
Oggetti alimentari tassati.	25,282,320	+ 215,667
Tabacco.	3,781,577	— 118,982
Metalli.	15,039,548	— 1,247,501
Prodotti chimici droghe ec.	7,952,149	— 845,387
Oli.	6,049,148	— 783,773
Materie prime tessili.	72,163,832	+ 1,944,714
Idem diverse.	35,378,061	— 3,430,516
Oggetti fabbricati.	53,866,246	+ 448,084
Diverse.	12,964,027	— 1,380,294
Totale L. st.	349,381,087	— 21,023,227

Le importazioni furono adunque inferiori di oltre 21 milioni di sterline in confronto col 1885, pari al 5.7 per cento. La differenza deriva principalmente da una minore importazione di oggetti alimentari esenti da dazio, di materie prime diverse dalle tessili, di bestiame ecc. Se si esaminano le singole categorie si notano però degli aumenti non privi di significato ed importanza. Infatti negli oggetti alimentari crebbe l'importazione del tè di sterl. 642,665, dello zucchero raffinato di sterline 474,885, del cacao di sterline 292,005. Diminuirono invece i cereali specie il frumento per oltre 6 milioni di sterline, i latticini ecc. La importazione dei vini è valutata a lire sterline 5,154,879 e sorpassa quella del 1885 di sole sterl. 10,324. Nella categoria delle materie prime furono in aumento il cautchuc dell'11.5 0/0, la ghisa del 13.3 0/0, lo stagno del 6.4 0/0. Le materie tessili in aumento furono la seta, la lana e il cotone; in diminuzione il lino, la canapa e la juta. Notevole è l'aumento del cotone importato dagli Stati Uniti essendo passato da 9,270,064 quintali a 11,449,445 quintali; l'importazione della lana fu in aumento principalmente per l'Australia, per l'Africa meridionale e l'Europa.

Gli oggetti fabbricati la cui importazione crebbe nel 1886 furono gli orologi la carta, i guanti, i tessuti di seta mista ec.

Passando alla esportazione, ecco le cifre relative :

Esportazioni	1886	diff. col 1885
Animali vivi L. st.	561,287	+ 54,840
Oggetti alimentari. »	9,561,073	— 396,540
Materie prime, carbone . . . »	12,274,430	— 1,106,871
Filati e tessuti »	105,334,587	+ 3,465,290
Metalli e lavori »	31,619,062	— 91,520
Macchine. »	10,133,869	— 953,000
Confezioni e utensili . . . »	9,757,125	— 583,223
Prodotti chimici droghe ec. »	6,698,126	— 280,036
Diverse »	26,414,436	— 782,445
Totale L. st.	212,363,995	— 680,505

L'esportazione del 1886 è inferiore di 680,505 pari al 0,3 per cento a quella del 1885; ma questo risultato generale è la conseguenza delle compensazioni che si sono stabilite tra gli aumenti in due sole categorie e le diminuzioni riguardanti le altre sette categorie. Quindi eccetto l'industria tessile tutte le altre industrie dell'Inghilterra, specialmente quella estrattiva e la fabbricazione delle macchine hanno subito nel 1886 perdite più o meno forti.

L'esportazione del carbone ha perduto il 7.4 per cento, le macchine 8,6 per 0,0, lo zucchero raffinato il 19.7 per 0,0, il rame il 16.9 per 0,0, la carta il 5.1 per 0,0 ecc.

Alquanto migliore è la situazione dei filati e tessuti come può vedersi da alcune cifre:

	1885	1886
Filati di cotone L. st.	11,865,294	11,488,803
Tessuti id. »	55,111,593	57,365,335
Filati di seta »	376,488	436,178
Tessuti id. »	1,957,943	2,233,807
Filati di lana »	4,382,898	4,406,676
Tessuti id. »	18,847,053	19,737,581

Il movimento delle riesportazioni dei prodotti stranieri e coloniali è valutato in sterl. 56,107,671 contro 58,559,194 nel 1885.

Quanto ai metalli preziosi l'importazione dell'oro è valutata in sterl. 13,374,119 nel 1885 e 13,392,256 nel 1886 e mentre concorsero nel 1885 principalmente l'Australia, il Messico e la Francia nel 1886 furono gli Stati Uniti l'Australia e l'Egitto i paesi da cui provenne l'oro. L'esportazione ammontò a 11,950,812 sterl. nel 1885 e a 13,735,766 nel 1886; l'America del Sud, gli Stati Uniti il Portogallo e la Francia hanno ricevuto nel 1886 la maggior parte dell'oro esportato.

L'argento fu importato per 7,471,659 ed esportato per 7,225,699; entrambe le cifre sono in diminuzione rispetto al 1885.

Concludendo se l'importazione in Inghilterra fu in diminuzione di oltre 21 milioni, l'esportazione ha sofferto molto meno il che significa che si sono diminuiti, anzitutto forse gli stock esistenti.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

Il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di dicembre 1886 da i seguenti risultati;

Gli uffici postali autorizzati nel mese di dicembre furono 14 i quali uniti a quelli precedentemente

autorizzati a fare operazioni di risparmio danno un totale di 4091 uffici.

I depositi operati nel mese di dicembre ammontarono a L. 12,296,259.82 da cui sottratti i rimborsi per L. 10,715.517.27 danno una rimanenza di L. 1,580,742.55.

Confrontando adesso il movimento avvenuto nel corso del 1886 con la situazione esistente al 31 dicembre 1885 apparisce che nel 1886 vennero autorizzati 188 uffici postali a fare operazioni di risparmio, che i depositi ammont. a L. 163,418,123.47 e i rimborsi a L. 128,479,965.96, e quindi una rimanenza attiva di L. 34,938,157.59.

Dal 1876, epoca in cui vennero istituite le casse postali, di risparmio a tutto, dicembre 1886 i depositi, ammontarono a L. 831,270,314.67 comprese L. 20,276,000.99 di interessi capitalizzati. Dalla qual somma detraendo i rimborsi per l'importo di L. 619,422,969.45 risulta una rimanenza attiva di L. 211,847,345.24.

Quanto ai libretti si ebbe il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di dicembre N.	31,216	9,902	21,314
Nei mesi prec. del 1886 »	276,554	107,345	169,200
Negli anni precedenti »	1,456,760	250,659	1,206,101

Per cui i libretti rimasti accesi alla fine di dicembre 1886 erano..... N. 1,396,625

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella riunione del 15 Gennaio p. p., veniva data lettura della relazione presentata dalla Commissione incaricata di riferire intorno ai pubblici lamenti, che da diverse parti del distretto camerale si facevano sentire a riguardo del servizio della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo e di proporre quei provvedimenti che avesse creduto più efficaci nell'interesse dei commercianti.

La Commissione divise il suo lavoro in due parti; nella prima ha raggruppato le osservazioni che riguardano il servizio ferroviario in generale, e nella seconda quelle che più specialmente si riferiscono all'andamento del servizio presso le stazioni ferroviarie di Torino.

La mancanza di materiale rotabile per le merci è la più sentita e la più generale delle lagnanze. È dimostrato che non solo difettano i vagoni, ma le locomotive, onde sono divenuti da per tutto abituali i ritardi sia nelle spedizioni, sia nelle consegne delle merci. Non potendo la Società del Mediterraneo provvedere direttamente all'aumento del materiale rotabile perchè la Cassa, che ai termini dell'art. 19 del contratto e 59 del capitolato dovrebbe fornire i fondi necessari, è insufficiente fino a che gli introiti non abbiano oltrepassato il prodotto iniziale stabilito nella cifra di 112 milioni di lire (il primo anno di esercizio ne ha dati soltanto 104) la relazione è di opinione che la responsabilità maggiore dell'attuale stato di cose ricade nel Governo, perchè non ha consegnato alla società mediterranea le linee sufficientemente dotate di materiale rotabile pel traffico che

già esisteva all'epoca delle convenzioni, e ritiene che se la Società deve — per adempire al prescritto dell'art. 59 del capitolato che la obbliga ad avere il materiale rotabile per quantità e qualità proporzionata ai bisogni del traffico — provvedere, previ i necessari accordi col Governo, al nolo provvisorio di vagoni, al Governo spetti, se non è disponibile, o sufficiente la quota che tocca alla rete mediterranea sui 15 milioni di cui è parola nell'art. 2 della legge 27 aprile 1885, trovare qualche espediente finanziario per cui la Cassa per gli aumenti patrimoniali, possa prontamente fornire i fondi necessari alla Società per l'acquisto indispensabile di nuovo materiale rotabile.

Altri motivi di lagnanza contro l'amministrazione della rete mediterranea sono il modo rigoroso di applicare alcune tariffe per trasporti sulle strade ferrate e per trasporti a domicilio, l'erronea interpretazione di alcune tariffe, i furti, i manomessi delle merci, l'inutilità dei reclami, la ritardata liquidazione delle note di affrancazione, l'inconsequenza delle spese di frontiera, ed altri minori.

Per ciò che riguarda specialmente la stazione di Torino fu oggetto di grave lagnanza la deliberazione presa dalla Società Mediterranea di ridurre di un terzo il termine utile pel ritiro delle merci, ed aumentare di un terzo i diritti di deposito, o di sosta quando l'anzidetto ritiro non venga effettuato nel termine così ridotto.

Compiuta la esposizione dei lamenti avanzati contro la Società Mediterranea e delle considerazioni e osservazioni da essa fatte in appoggio di quelli, la Commissione proponeva alla approvazione della Camera tre ordini del giorno.

Col primo mentre prendeva atto con soddisfazione della notizia che seicento carri per le merci erano per essere deliberati alla industria nazionale, e che stavano in corso di preparazione presso l'amministrazione della Società Mediterranea i progetti relativi alla provvista di altri tremila veicoli, esprimeva voti al Ministero dei lavori pubblici affinché fossero sollecitamente approvati, con l'aggiunta che o mediante i fondi di cui all'art. 2 della legge 27 aprile 1885 o mediante anticipazione da farsi dalla Società mediterranea alla Cassa per gli aumenti patrimoniali, o infine mediante altri straordinari provvedimenti finanziari, il Governo procuri i fondi occorrenti al pagamento dei veicoli suddetti e che frattanto in attesa della effettuazione di tali provvedimenti la Società per la rete mediterranea, presi i necessari accordi col Governo, prenda a nolo un maggior numero di veicoli nelle proporzioni richieste dal commercio.

Col secondo faceva voti perchè l'amministrazione della rete mediterranea impedisca, mercè una più rigorosa sorveglianza, le sottrazioni di merci, e tutti gli abusi relativi che danneggiano il commercio; dia ai reclami che le sono diretti una più sollecita soddisfazione, non soltanto ai principi dello stretto diritto, ma a quelli pure dell'equità, e affretti per quanto le è possibile la liquidazione delle spese per le merci spedite affrancate, operando altresì con maggior precisione e uniformità quella delle spese ferroviarie di frontiera.

Col terzo finalmente mentre domandava la revoca della deliberazione che riduceva il termine utile pel ritiro delle merci e aumentava i diritti di deposito, e di sosta, faceva voti affinché il Consiglio di ammi-

nistrazione della Mediterranea addivenga al più presto alla preparazione dei progetti relativi alla stazione di smistamento, alle nuove linee di allacciamento, agli impianti di binari ecc., e chiedeva che il Ministero dei lavori pubblici destini alla esecuzione di quelle opere una parte dei fondi stanziati nell'allegato B, annessi al contratto con la Società, ed in caso di insufficienza prenda i provvedimenti finanziari necessari, affinché la Cassa per gli aumenti patrimoniali possa prontamente fornire i fondi occorrenti.

La Camera approvava la relazione e le conclusioni, e ne deliberava la stampa affine di inviarne copia a tutti gli enti interessati.

Camera di Commercio di Genova. — La Camera genovese nella riunione del 9 febbraio deliberava quanto appresso: di sollecitare il Governo per la presentazione al Parlamento del progetto di riforma della legge di ordinamento delle Camere di Commercio, di cui si occupò il Consiglio del Commercio e dell'Industria fino dall'anno 1853; di insistere presso il medesimo affinché nella nuova tariffa doganale sia stabilita la soprattassa di deposito per le provenienze indirette e venga prescritto che l'esonero da tale soprattassa nei Trattati di Commercio non possa essere accordato se non è basato sulla reciprocità di trattamento, e che pertanto la clausola della nazione più favorita che suoli inserire nei detti trattati non sia sufficiente per dare diritto alle nazioni estere di ottenere un tale esonero quando esse vogliano mantenere tali soprattasse a nostro pregiudizio; di proporre che venga accordata la tara di almeno uno per cento per lo sdoganamento degli zuccheri in sacco semplice; di fare istanza al governo perchè sia accolta la proposta già fatta dalla Camera nello scopo che il nostro porto sia provveduto di un locale per lo sbarco delle merci e dei passeggeri in contumacia e infine dava voto favorevole alla proposta che le venne raccomandata dall'Ing. T. Agudio tendente ad ottenere che sia applicato il suo sistema di trazione funicolare al piano inclinato dei Giovi, per aumentarne la potenzialità.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 295,278,000	+ 12,409,000
	Portafoglio.... » 214,785,000	+ 18,179,000
	Anticipazioni... » 74,943,000	+ 722,000
	Oro..... » 184,109,000	+ 2,154,000
	Argento..... » 21,475,000	- 2,661,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	— —
	Massa di rispet. » 37,728,000	— —
	Circolazione... » 606,202,000	+ 19,260,000
	Altri deb. a vista » 87,364,000	+ 66,711,000

Banca Nazionale Toscana

	31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 39,778,000	+ 1,342,000
	Portafoglio.... » 43,349,000	+ 1,536,000
	Anticipazioni... » 5,998,000	+ 18,000
	Oro..... » 16,573,000	+ 8,000
	Argento..... » 4,311,000	+ 477,000
Passivo	Capitale versato » 21,000,000	— —
	Massa di rispetto » 3,398,000	— —
	Circolazione... » 77,790,000	+ 2,868,000
	Altri deb. a vista » 990,000	+ 147,000

Banca Toscana di Credito

	20 genn.	diff. col 31 dicemb.
Attivo { Cassa e riserva.. L.	5,543,000	+ 405,000
Portafoglio.....	3,877,000	— 317,000
Anticipazioni.....	3,034,000	+ 238,000
Oro.....	4,575,000	— —
Argento.....	425,000	— —
Capitale.....	5,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto..	460,000	— —
Circolazione.....	13,257,000	— 234,000
Altri debiti a vista	8,000	+ 16,000

Banco di Napoli

	20 genn.	diff.
Attivo { Cassa e riserva.. L.	119,354,000	— 8,546,000
Portafoglio.....	119,639,000	— 1,399,000
Anticipazioni... »	37,696,000	— 23,000
Numerario... »	—	— —
Capitale.....	48,750,000	— —
Passivo { Massa di rispetto »	13,950,000	— —
Circolazione... »	215,932,000	+ 858,000
Conti c. e altri debiti a vista »	46,529,000	— 11,500,000

Banca Romana

	20 genn.	diff. col 31 dic.
Attivo { Cassa e riserva L.	16,622,000	+ 42,000
Portafoglio.....	37,537,000	— 1,379,000
Anticipazioni.....	658,000	— 1,000
Oro.....	12,315,000	+ 1,000
Argento.....	2,067,000	— 41,000
Capitale.....	15,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto..	3,616,000	— —
Circolazione.....	43,936,000	— 938,000
Altri debiti a vista..	1,591,000	— 116,000

Banco di Sicilia

	31 gennaio	diff. col 10 genn.
Attivo { Cassa e riserva L.	31,104,000	— 353,000
Portafoglio.....	45,380,000	+ 161,000
Anticipazioni....	8,431,000	+ 358,000
Numerario.....	22,038,000	+ 43,000
Capitale.....	12,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto..	3,800,000	— —
Circolazione.....	47,481,000	— 477,000
Conti correnti....	34,211,000	— 955,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	17 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metall. {oro Fr.	1,221,292,000	+ 2,471,000
Argento	1,143,792,000	+ 3,314,000
Portafoglio.....	692,167,000	— 18,163,000
Anticipazioni...	417,557,000	+ 976,000
Circolazione...	2,788,875,000	— 28,849,000
Passivo { Conti corr. dello Stato	197,545,000	— 1,826,000
» dei privati	471,700,000	+ 942,000

Banca d'Inghilterra

	17 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico St.	22,564,000	+ 750,000
Portafoglio.....	19,025,000	+ 267,000
Riserva totale....	14,917,000	+ 948,000
Circolazione.....	23,397,000	— 198,000
Passivo { Conti corr. dello Stato	6,231,000	+ 1,473,000
» dei privati	22,681,000	— 302,000

Banche associate di Nuova York.

	12 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll.	93,500,000	+ 100,000
Portaf. e anticipaz.	345,600,000	+ 6,400,000
Legal tenders.....	23,300,000	— 900,000
Circolazione.....	7,700,000	— —
Passivo { Conti corr. e dep.	392,800,000	+ 4,200,000

Banca dei Paesi Bassi

	12 febbraio	differenza
Attivo { Incasso..... Fior.	156,989,000	— 505,000
Portafoglio.. »	47,550,000	— 1,015,000
Anticipazioni. »	39,162,000	+ 593,000
Passivo { Circolazione.. »	208,823,000	— 702,000
Conti correnti »	17,086,000	— 10,000

Banca nazionale del Belgio

	10 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	101,443,000	— 3,025,000
Portafoglio.....	309,087,000	— 2,916,000
Passivo { Circolazione.....	375,566,000	+ 2,994,000
Conti correnti...	60,407,000	— 9,620,000

Banca di Spagna

	12 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas	248,841,000	+ 6,794,000
Portafoglio.....	865,788,000	+ 7,290,000
Passivo { Circolazione.....	553,286,000	+ 834,000
Conti correnti e depos.	354,944,000	+ 6,206,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 febbraio 1887.

Come negli ultimi giorni della settimana precedente, così anche in questa ha continuato il solito avvicinarsi di oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso, e questa condizione di cose è derivata dalla mancanza di qualche fatto che potesse spingere la speculazione in un senso piuttosto che in un altro. Infatti sino al momento in cui scriviamo nessuna notizia, nessun incidente politico di qualche importanza vennero ad infondere fiducia o a gettare l'allarme negli operatori. Tuttavia non possiamo a meno di constatare che prevalsero idee di ottimismo e non peritiamo a dichiarare che se il movimento fosse stato più attivo, le quotazioni avrebbero senza dubbio segnato prezzi un po' più elevati. E la vera ragione di questo procedere calmo e circospetto va rintracciato nei sofferti disinganni, nel timore di probabili e vicine complicazioni politiche e nell'astensione dei più grossi operatori, e con tutto questo è facile argomentare che una vera e seria ripresa non potrà aversi se non a primavera inoltrata, allorchè cioè saranno se non scomparse, diradate le nubi che oscurano e rendono minaccioso l'orizzonte politico: fino a quell'epoca non potrà che mantenersi la calma attuale, e l'incertezza e l'astensione saranno gli elementi predominanti dei mercati. Il solo fatto che nel corso della settimana, ebbe qualche influenza sulle disposizioni delle borse, fu il risultato della liquidazione quindicinale di Parigi, la quale avendo dimostrato che le forti posizioni all'aumento erano state liquidate, e che ad esse erasi sostituito dello scoperto, ebbe per effetto di rianimare un poco il movimento degli affari. Anche il contante contribuì a dare ai mercati una certa fermezza, e il risparmio non fu certo male ispirato ad approfittare dei bassi corsi per fare degli acquisti. Ma il contante lasciato in balia di sè stesso è insufficiente: esso è la base indispensabile di ogni movimento serio, e duraturo, ed è un ausiliario, del quale il rialzo non può fare a meno, ma con esso il ribasso non si arresta per lungo tempo, se non è appoggiato dalla speculazione.

Le notizie odierne del mercato monetario internazionale confermano ciò che dicemmo nella precedente rassegna, cioè che l'abbondanza del denaro è quasi generale e che se si facesse un po' di luce nella situazione politica, i mercati andrebbero a riprendere a po' per volta il loro andamento regolare. L'unica cosa che abbiamo da osservare è il persistente ribasso del rublo e l'aumento crescente a Parigi nel prezzo dello *chèque* su Londra. Il primo fatto dimostra che le finanze russe tendono a peggiorare al punto di rendere possibile una bancarotta nel caso che il governo moscovita s'ingolfasse in qualche guerra, e quanto al ribasso dello *chèque* su Londra le notizie sono concordi nel dire che l'alto prezzo a cui è giunto, è determinato dalla cura di trasportare il danaro da una piazza ad un'altra per precauzione.

In questi ultimi giorni fra le Banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento notiamo la Banca di Francia, di fr. 5,785,000; la Banca di Spagna, di pesetas 6,794,000; la Banca d'Inghilterra di sterline 750,000 e le Banche associate di Nuova York di doll. 400,000.

Fra le Banche che l'ebbero in diminuzione troviamo la Banca dei Paesi Bassi, di fior. 505,000; la Banca del Belgio di fr. 3,075,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane nei primi giorni della settimana si mantenne giù per sù sui prezzi precedenti, ma fra mercoledì e giovedì in seguito alle migliori notizie venute da Massaua, e alla voce che l'on. Depretis fosse stato incaricato della formazione del nuovo ministero da 94,55 in contanti saliva a 94,80 e da 94,75 per fine mese oltrepassava il 95 per chiudere oggi a 95,10 e a 95,30. A Parigi da 92,75 saliva fino a 94,40 per rimanere a 94,70; a Londra da 91 1/4 saliva a 92 1/4 e a Berlino da 92,75 a 93,25.

Rendita 3 0/0. — Da 63,25 andava a 64,25 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Anche questi valori miglioravano, benchè leggermente risalendo tutti e tre cioè Blount, Rothschild e Cattolico 1860-64 a 95,25.

Rendite francesi. — Ebbero mercato senza importanza e alquanto oscillante inquanto che il capitale si mostrò assai restio ad applicarvisi; tuttavia nel complesso ottennero qualche miglioramento salendo il 4 1/2 da 106,80 a 107,57; il 3 0/0 da 77,52 a 78,40 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,70 a 82,30.

Consolidati inglesi. — Oscillarono sui prezzi precedenti cioè fra 100 3/4 e 100 11/16.

Rendita turca. — A Parigi rimase invariata intorno a 15,30 e a Londra da 15 1/16 scendeva a 12 15/16. Al ribasso di questi fondi contribuì specialmente la cattiva situazione finanziaria della Turchia, che obbliga il governo turco a ricorrere a prestiti quasi giornalieri onde assicurare il funzionamento dei suoi servizi interni.

Valori egiziani. — La rendita unificata rimase sui prezzi precedenti, cioè fra 360 e 361.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 61 7/16 saliva a 61 15/16, e il sostegno in parte è dovuto alle risorse che il Tesoro ricaverà dalla cessione del monopolio dei tabacchi all'industria privata, cessione già approvata dal Parlamento.

Canali. — Il Canale di Suez da 1942 saliva a 1958 e il Panama invariato a 393. I proventi del Suez dal 1° febbraio a tutto il 9 ammontarono a fr. 1,430,000 contro 1,450,000 nel periodo corrispondente del 1886.

— Nei valori industriali e bancari italiani, continuò la stanchezza delle settimane precedenti e quantunque i compratori che hanno cominciato a far capolino sieno eccellenti, tuttavia procedono agli acquisti con tanta riservatezza e parsimonia che riescono facilmente nel loro intento, cioè comperare a prezzi bassi, osteggiando così quella ripresa che riparerrebbe a molte perdite.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2185 e 2190; la Banca Nazionale Toscana fra 1150 e 1160; il Credito Mobiliare fra 965 e 970; la Banca Generale intorno a 670; il Banco di Roma da 1050 cadeva a 1020; la Banca Romana da 1200 a 1160; la Banca di Milano invariata a 240; la Banca di Torino intorno a 835 e la Banca di Francia da 4060 saliva a 4080. I proventi di quest'ultima nella settimana che terminò col 17 febbraio ascesero a franchi 344,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali a Parigi da 715 salivano a 732 e da noi vennero trattate fino a 739; le mediterranee invariate fra 565 e 567 e le sicule nominali a 610. Il resto intrattato.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 494,50; Banca Nazionale Italiana 4 0/0 a 496; Milano 4 0/0 a 500,50; detto 3 0/0 a 509; Napoli a 500 e Cagliari a 495.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 63 e l'Unificato di Napoli a 90,25.

Valori diversi. — A Roma l'Acqua Marcia invariata a 2150; le Condotte d'Acqua a 563; le Immobiliari da 1170 cadevano a 1135; a Milano le Rubattino da 354 indietreggiavano a 348 e le raffinerie trattate a 347 e a Torino l'Esquilino fra 283 e 279.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino saliva a Parigi da 212 a 217 vale a dire perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo di questo metallo invariato a fiorini 100 e a Londra invariato a den. 46 3/4 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.57	101.40	—	—	—	5 1/2	5.
Londra....	26.10 1/2	—	25.40	13.00	20.61	20.61	4.	2 1/2
Parigi ...	1. 1/2	25.40	—	195. 1/2	123 1/2	123 1/2	3.	2.
Vienna ...	49.50	128.65	50.65	—	—	—	4.	4.
Berlino...	79.50	20.26	80.40	158.50	—	—	4.	3.
Nuova York	—	485 1/2	5.21 1/2	—	95. 1/2	—	3a5	3a6
Bruxelles.	—	25.40	100.13	198.00	124.45	—	2. 1/2	2.
Amsterdam	—	—	47.70	92.50	59.25	—	2. 1/2	2.
Madrid...	—	46.85	4.92	—	3.99	—	4.	4.
Pietroburgo	—	2. 19/16	228. 1/4	—	—	—	5.	5.
Francofort	79.12 1/2	20.40	80.40	158.80	—	—	4.	3. 1/2
Ginevra ..	99.00	25.45	100.34	19.800	12.487	124.87	3. 1/2	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominceremo questa rassegna col dare qualche notizia sui raccolti pendenti nei paesi maggiormente produttori, la cui esportazione fa continua e valida concorrenza sui principali mercati europei. In California i seminati sono stati fortemente danneggiati dalla siccità, e le esportazioni sono per cessare a meno che non sopraggiunga la pioggia. Nelle Indie il dipartimento d'agricoltura ha pubblicato la sua prima relazione sui raccolti nel Punjab. La superficie coltivata a grano è calcolata ad acri 6,857,000 ossia 2 0/10 meno dello scorso anno. La pioggia cadde in ottobre soltanto nei distretti presso le colline; negli altri i grani sono corti. Lo scorso anno si erano seminati 6,970,000 acri ed il raccolto non fu che di tonn. 1,825,000 ossia il quarto del prodotto totale delle Indie. Passando al movimento commerciale per ciò che riguarda i mercati esteri è seppure la tendenza al ribasso che prevale quantunque sia alacremen- te combattuta dai produttori, che affermano essere i depositi alquanto inferiori a quelli dell'anno scorso. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono fino a doll. 0,93 allo staio; i granturchi in rialzo fino a 0,59 1/4 e le farine con rialzo da dollari 3,25 a 3,50 al sacco di 88 chil. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani ebbero tendenza al ribasso. A Odessa il timore della guerra e il rialzo del cambio dettero agli affari un movimento alquanto animato con prezzi sostenuti fino a rubli 1,33 per i grani teneri; a 71 per i granturchi; a 64 per l'orzo e a 59 per l'avena. A Londra e nelle altre piazze inglesi i grani furono in ribasso. A Pest con rialzo i grani si quotarono da fior. 9,12 a 9,35 al quint., e a Vienna da 9,48 a 9,70. In Francia nei grani da macina si ebbe tendenza debole con molti casi di ribasso. A Parigi i grani disponibili si quotarono a fr. 22,40 al quint. al deposito e per marzo a fr. 23,50. In Italia i grani continuarono nella loro tendenza al rialzo; i granturchi ebbero prezzi meno sostenuti; il riso per dette terreno e le altre granaglie invariate. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. — A Pisa i grani gentili rossi si venderono da L. 19,30 a 20 all'ettolitro e i grani di maremma da L. 24,50 a 25 al quintale. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,25 a 25,50 al quint., e i rossi da L. 23 a 24,50. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,25 e i granturchi da L. 15 a 15,50. — A Verona i grani da L. 22 a 23,50, i granturchi da L. 15 a 16,25 e i risi da L. 31,50 a 37. — A Milano i grani da L. 22,25 a 23,50; i granturchi da L. 13,50 a 15; la segale da L. 14,50 a 15,50 e il riso da L. 30 a 37,50. — A Pavia i risi da L. 32,50 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22 a 24 e gli esteri da L. 20 a 21,25. — A Torino i grani da L. 22,50 a 24,50; i granturchi da L. 12 a 15,75; l'avena da L. 15 a 19 e il riso bianco fuori dazio da L. 24,50 a 36,75. — A Bari i grani bianchi si venderono fino a L. 24,50 e i rossi a L. 23,75 e a Cagliari per ogni ettolitro da L. 17,70 a 17,80.

Vini. — In generale continua la calma nella maggior parte dei mercati vinicoli dell'interno, e i pochi affari conclusi anche per le qualità primarie di colore e di forza accusano prezzi sempre più bassi. Principiando dalla Sicilia troviamo che si opera pochissimo perchè la speculazione non ha convenienza a comperare, inquantochè tanto all'estero che all'interno i prezzi sono più bassi di quelli che si praticano sulle piazze siciliane. — A Santa Teresa i vini per l'esportazione si venderono da L. 20 a 22 all'ettol. a bordo; a Mi-

lazzo le prime qualità da L. 35 e 36; a Riposto a L. 20 e a Vittoria a L. 25. Passando nel continente è sempre prevalente la tendenza a favore dei compratori. — A Barletta le prime qualità ottennero da L. 35 a 37, e le secondarie da L. 28 a 32 alla cantina del produttore. — A Gallipoli i prezzi variarono da L. 28 a 30 per le qualità primarie. — A Napoli il movimento si mantiene ristrettissimo, perchè le case speditrici non essendo aiutata da una larga esportazione non possono slanciarsi in grandi acquisti. — A Firenze i vini neri nuovi arrivano a stento a L. 40 al quint. in campagna per le migliori qualità e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 20 a 35 per i vini neri e da L. 18 a 25 per i bianchi il tutto al quint. alla fattoria. — A Genova pochi affari e prezzi bassi. I Scoglietti si venderono a L. 30; i Pachino a L. 25; i Napoli e Pozzoli a L. 35; i Calabria primari a L. 40 e i Sardegna da L. 20 a 25 il tutto all'ettol. sul ponte. — A Torino i vini di 1^a qualità fecero da L. 50 a 58 all'ettol. dazio consumo compreso, e i secondari da L. 40 a 48. — In Asti i Barbera ottennero da L. 54 a 60 e i vini comuni da L. 30 a 36. — In Alessandria i vini buoni pel commercio fecero da L. 40 a 52. — A Bologna i prezzi variarono da L. 35 a 40 all'ettol. per i vini bianchi e neri di prima qualità e da L. 25 a 30 per le altre qualità. — A Verona i prezzi si aggirano sulle L. 20 e 22 — e a Livorno i Chianti vecchi fecero da L. 70 a 75; i Firenze e colline nuovo da L. 25 a 35; i Siena da L. 30 a 32; i Maremma da L. 18 a 26 e i vini del piano di Livorno e di Pisa da L. 14 a 22 il tutto al quint. sul posto. Anche all'estero i prezzi tendono a ribassare nella maggior parte dei mercati.

Spiriti. — Continua il sostegno tanto nelle qualità indigene, che nelle provenienze dall'estero. — A Genova i Napoli si venderono da L. 218 a 228 al quint. a seconda del grado. — A Milano i tripli realizzarono da L. 220 a 221; i Napoli da L. 225 a 228; gli americani da L. 231 a 232; i Germania da L. 230 a 231 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 103 il tutto alle solite condizioni. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 40,20 al quint. al deposito e a Berlino per marzo-agosto a marchi 35.

Salumi. — Le richieste a Genova durante l'ottava furono assai attive specialmente per le piazze dell'interno e per le riviere. Il deposito è tuttavia abbondante ed i prezzi sono di favore, praticando per lo stoccafisso Bergen da L. 94 a 95, Merluzzo Labrador da L. 48 a 50, Finismark da L. 53 a 54 per cento chlogr. Arighe Yarmouh da L. 25 a 26 il barile Salacche inglesi da L. 65 a 75 la botte, il tutto v.ujno vagone.

Cotoni. — In questa ottava sui mercati regolatori di Liverpool ed Havre i prezzi si sostengono ai corsi precedenti, mentre in quelli d'origine agli Stati Uniti d'America hanno aumentato di 1/16 a 3/32 per ogni libbra inglese, ed in generale le trattazioni furono assai limitate per causa delle complicazioni politiche, per cui la consumazione si provvede ai puri bisogni del giorno. — A Milano gli Orleans si venderono da L. 63 a 68,50 ogni 50 chilog., gli Upland da L. 62 a 67,50; i Bengal da L. 41 a 47; gli Oomra a L. 49 e i Tinnwelly a L. 50. — A Genova i cotoni indigeni realizzarono da L. 58 a 65; gli americani da L. 62 a 68 e gli indiani da L. 45 a 62. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/4 per il Middling Orleans; di 5 1/8 per il Middling Upland, e di 4 5/16 par il Fair Oomra e a Nuova York di cent. 9 1/2 per il Middling Upland. Il raccolto americano si calcola a 6,300,000 balle e la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie, e agli Stati

Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 3,296,000 contro 3,078,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Le disposizioni dei mercati serici accennate nella precedente rassegna sono rimaste inalterate, prevalendo sempre negli affari molta riservatezza non disgiunta da una certa debolezza nei prezzi. — A *Milano* infatti si fecero pochissimi affari a motivo delle basse offerte da parte dei compratori, le greggie 12/13 di marca si venderono a L. 56; gli organzini strafilati classici 20/22 a L. 61.50 e le trame classiche a due capi 20/22 a L. 60. Nei bozzoli secchi si praticò da L. 12.50 a 13.50 il tutto al chil. — A *Lione* pure prevalendo molta incertezza le transazioni furono assai poche e concluse con prezzi irregolari. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati 9/10 di 1° ord. a fr. 60, organzini 20/24 di 3° ord. a fr. 60 e trame best 3 di 2° ord. 26.30 a fr. 63.

Oli d'oliva. — Malgrado i bassi prezzi dell'articolo le vendite sono sempre molto lente, e se non si ravviva la esportazione i prezzi caderanno anche più in basso, perchè in molte zone di produzione il raccolto si presenta alquanto abbondante. — A *Diano Marina* l'olio nuovo non oltrepassa le L. 80 al quint. essendo disgustoso al palato per la cattiva qualità delle olive. — A *Genova* si vendè un migliaio di quintali di oli al prezzo di L. 105 a 110 per i Romagna vecchi; di L. 95 a 105 per i Sardegna nuovi; di L. 68 a 78 per i Riviera nuovi; di L. 120 a 125 per i Riviera ponente vecchio e di L. 55 a 70 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i nuovi boni si vendono da L. 65 a 80 per soma di chil. 61,200 — e a *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70,10 al quintale e per marzo a L. 70,50 e i Gioia a L. 68,45 per i pronti, e a L. 68,75 per marzo.

Formaggi. — La richiesta per l'esportazione si mantiene a *Genova* alquanto animata ai seguenti prezzi: prima qualità di grana di Parma da L. 250 a 300; Piemonte da L. 165 a 170, Griviera da L. 160 a 175; Olanda in palle rosse da L. 160 a 170 per 100 kg., franco bordo.

Saponi. — In questi ultimi giorni a *Genova* si ebbe una buona richiesta per l'esportazione, e forti partite s'imbarcarono per l'America del Sud e per la California di qualità nazionale assortita, pratican-

dosi per il marmorato da L. 42 a 43, verde da L. 34 a 40, all'olio di olivo da L. 62 a 63, e alla glicerina da L. 63 a 64 e per l'esportazione da L. 35 a 36 per 100 chil. al bordo.

Agumi. — Notizie di *Messina* recano che le vendite sono alquanto stentate e che praticaronsi a prezzi alquanto deboli. I limoni di Sicilia si pagarono da L. 6 a 9 a seconda della qualità; i Calabria da L. 5 a 5,50 e gli aranci da L. 4 a 4,50. — A *Genova* si ebbero nell'ottava diverse richieste per l'esportazione, specialmente nei limoni e con molti arrivi. Praticiamo per i Sicilia in casse uso America da L. 5 a 5,75, aranci da L. 4 a 5, mandarini da L. 6 a 18 per ogni cassa, il tutto franco bordo o vagone.

Gomme. — I prezzi correnti sulla piazza di *Trieste* sono i seguenti: Gomma arabica in sorte Cordofani bella, fr. 315; idem eletta, f. 520; idem bionda, f. 430; idem gialla, f. 410; id. da fabbrica fina, f. 300; idem idem mezzana, f. 265; idem in granis, da f. 210 a 230; idem in granello naturale, f. 290; idem idem mezzo eletto, f. 310; idem Gedda eletta, f. 260; Gheziri in sorta, f. 115; idem eletta e Senegal, da f. 325 a 330; idem bionda, da 275 a 295; idem gialla, da 265 a 285; idem da fabbrica fina, da f. 195 a 215; idem idem mezzana, da f. 155 a 185; idem in granis, da f. 100 a 105; idem in granello naturale, da f. 140 a 155; idem idem eletto, da f. 285 a 290; idem Gedda eletta, da f. 175 a 210; Halebi, f. 114; Gedda in sorte, da fr. 105 a 115; Suakim naturale, f. 112 il tutto al quintale.

Articoli diversi. — Sulla piazza di *Venezia* i Tamarindi di Madras si venderono da L. 38 a 46 al quint.; la Senna Tinniwelly da L. 100 a 200; la manna comune Gerace da L. 420 a 430; i garofani Zanzibar da L. 300 a 320; la magnesia inglese da L. 115 a 120; la cera greggia di Bosnia da L. 350 a 360; detta di Smirne da L. 370 a 375 e a *Genova* il glucosio da L. 54 a 65; il seme di lino indiano a L. 27,75; il crine vegetale da L. 13,50 a 14,50; il crine animale da L. 120 a 125; il sevo di bue del Plata da L. 64 a 65; la manna da L. 300 a 650; la pece navale da L. 16 a 17; l'amido da L. 54 a 60; lo zucchero latte da L. 285 a 286; la vallonea da L. 35 a 44; il catrame da L. 25 a 26 in botti da 150 a 160 chilogr. e la scagliola da L. 31 a 35.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 21 al 31 Gennaio 1887 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1887	117,825.51	2,683.46	11,589.91	113,525.44	2,709.81	248,334.13
1886	102,950.90	2,292.85	8,123.27	120,052.37	2,635.00	236,054.39
Differenze . . .	+ 14,874.61	+ 390.61	+ 3,466.64	- 6,526.93	+ 74.81	+ 12,279.74
Riassunto dal 1° Luglio 1886 al 31 Gennaio 1887.						
1886-87	2,428,466.27	51,046.73	2,63,623.44	2,354,763.11	45,330.84	5,143,230.39
1885-86	2,023,634.41	43,563.83	229,016.91	2,311,584.69	44,407.04	4,652,206.88
Differenze . . .	+404,831.86	+ 7,482.90	+ 34,606.53	+ 43,178.42	+ 923.80	+ 491,023.51

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea generale ordinaria, tenuta il 15 corrente, il Dividendo di L. 24 per Azione per l'Esercizio 1886, sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 49 a cominciare dal 23 corrente

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

} presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» presso la Cassa Generale.

» » » Cassa di Sconto.

» **Milano** » » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** » » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 24 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Il Dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal medesimo giorno 23 corrente

in **Firenze** presso la Sede della Società

» **Parigi** » » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Firenze, 16 Febbraio 1887.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 febbraio 1887.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4027	4006		
» » secondaria	423 4450	259 4265	185	—
Media	4397	4204	193	—
Viaggiatori	1,032,792.85	1,106,622.19	—	73,829.34
Bagagli e Cani	54,180.36	51,866.46	2,313.90	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	275,920.17	270,836.05	5,084.12	—
Merci a piccola velocità	1,634,282.75	1,553,147.64	81,135.11	—
Totale	2,997,176.13	2,982,472.34	14,703.79	—

Prodotti dal 1° Luglio 1886 al 10 febbraio 1887.

Viaggiatori	26,136,273.18	25,464,882.87	671,390.31	—
Bagagli e Cani	1,236,603.78	1,204,520.59	32,083.19	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	6,542,645.40	6,320,614.72	222,030.68	—
Merci a piccola velocità	32,993,370.33	32,063,625.96	929,744.37	—
Totale	66,908,892.69	65,053,644.14	1,855,248.55	—

Prodotto per chilometro

della decade	673.52	699.29	—	25.77
riassuntivo	15,216.94	15,474.23	—	257.29

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.